

Libri



Perché i bambini leggono così poco? - Sentiamo il parere di un esperto

Non diamo la colpa alla TV

«Se i bambini non leggono, per favore non diamo la colpa alla solita televisione. È troppo comodo». Robert Dent, direttore della Libreria dei ragazzi di Milano e autore di un libro recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti («Come far leggere i bambini», pp. 164, L. 4.000), vuole sfatare certe analisi troppo sbrigative sulla non-lettura. «Se in casa la televisione sta accesa dalla mattina alla sera e il bambino vede i genitori impalati davanti allo schermo, perché dovrebbe comportarsi diversamente?»

Il primo consiglio da non dare ai genitori è dunque quello di buttare il televisore dalla finestra.

«La società e la famiglia di oggi non possono fare a meno della televisione e non ci sono astuzie che valgano per staccare i bambini dall'immagine. Perché dovrebbero leggere un romanzo di Salgari, se possono vedere Sandokan a colori mentre va all'arrembaggio di una nave? Se ci dovessimo ostinare a presentare il libro in contrapposizione alla televisione, sarebbe la fine: per il libro naturalmente».

La televisione non è insomma quel gran demone su cui riversare tutte le colpe. È piuttosto allora un problema di uso, di convivenza con il telecomando?

«Spesso i bambini guardano la tv perché non hanno alternative, altri stimoli o interessi diversi. È un peccato perché televisione e libro possono convivere come due modi distinti e complementari di leggere il mondo. Quando ci fu il terremoto in Irpinia, ad esempio, le immagini televisive suscitavano nei ragazzi un grande desiderio di leggere libri su terremoti».

Comunque l'ultima indagine ISTAT disponibile sulla lettura, che risale al 1973, fornisce dati allarmanti: nella fascia d'età dai 6 ai 13 anni la quota dei non-lettori era del 44,7, pari a 3 milioni 202 mila ragazzi che non sanno leggere niente oltre i libri di scuola.

«Dati allarmanti, come drammatici sono i dati sulla lettura degli adulti. Ma anche in questo caso polemicamente io sostengo che non si è mai letto tanto come oggi. Il libro come strumento per la formazione della personalità del bambino è una scoperta relativamente recente, legato al passaggio da una società agricola ad una industriale. Una volta, ma non tanto tempo fa, leggevano solo i figli dei ricchi e non c'erano veri e propri libri per bambini. Se Giacomo Leopardi o se o sette anni leggeva Platone in greco non doveva ringraziare solo il suo genio, ma anche i soldi del padre che avevano permesso il costi-

tuirsi di una biblioteca tra le quattro mura di casa». Ancora oggi però il desiderio che i bambini leggano di più è meglio restato.

«La lettura per i bambini all'inizio è un fatto collettivo (l'adulto legge e il bambino ascolta), poi, quando vanno alle elementari, deve diventare un fatto singolo, autonomo. È questo un punto di passaggio delicatissimo, per il quale non esistono bacchette magiche. La lettura non è un fatto spontaneo, naturale, ma è un codice a cui i bambini vanno abituati».

Non si può insomma lasciare un bambino solo davanti al televisore, ma nemmeno davanti a un libro.

«Noi di certo. Dobbiamo mettere a disposizione dei bambini il libro. Io penso che i bambini siano i soli che hanno diritto a tutto e subito. Amano il gelato anche perché oggi lo possono avere al cioccolato, domani alla crema e così via. Lo stesso deve valere per i libri. Se oggi un bambino ci chiede un libro sugli etruschi non possiamo rispondere: te lo regalo quando compi gli anni. Per un bambino i mesi di attesa sono un termine inconcepibile. Fra un mese magari non sa più nemmeno chi siano gli etruschi».

Ma bisognerebbe avere una libreria in casa.

«I libri, più si vedono meglio. È solo una biblioteca può consentire un'adeguata disponibilità. E allora perché nelle scuole, magari nelle aule vuote, non realizziamo delle biblioteche per bambini: certo diverse da quelle per adulti, i bambini hanno diritto di urtare mentre leggono, di chiedere se non capiscono qualcosa. Con 10.000 lire per alunno si avrebbe a disposizione una somma tale da svuotare qualsiasi libreria, anche la più fornita».

È vero, possiamo dare un consiglio ai genitori per questo punto.

«Piuttosto che comprare un libro "bello e grande", è meglio acquistarne tanti con la stessa spesa. Come se fossero dei gelati: ogni bambino può sa trovare il gusto che gli piace».



Bruno Cavagnola

Moravia si affianca al «Piccolo Lord»

Un discreto panorama natalizio di opere narrative dedicate ai giovani lettori dai 6 anni fino ai 14



Chi s'è fermato qualche volta davanti a un vecchio muro per osservarne la vita? Fra i sassi e la terra nascono piante, crescono erbe, trovano rifugio animali: gli inquilini del muro costituiscono il soggetto delle diciassette tavole che compongono il bel testo realizzato da Anna Miceli per la collana «dire fare giocare» (La Nuova Italia Educazione Primaria, pp. 32, L. 4.000). L'intera serie, arrivata con quest'ultimo al trentasettesimo volumetto, si propone di far decifrare la realtà — natura, lavoro, gioco — al bambino che non sa ancora leggere: le illustrazioni sono vivaci, prive di retorica, stimolano la curiosità infantile. Gli adulti non si spaventino: due pagine finali di commento alle singole tavole li aiuteranno a rispondere in modo competente alle domande dei bambini.

Sempre per quanto riguarda le «figure», è il caso di segnalare la posizione di rilievo che lo scenografo genovese Emanuele Luzzati ha acquistato in questi anni come autore e illustratore di libri per la fascia di lettura. Di Luzzati l'editore Mursia propone, a vent'anni dalla prima edizione, i paladini di Francia, storia in rima, adatta a bambini di sette anni, che racconta simpaticamente le vicende dei cristiani sui pagani, / dei valenti paladini / contro i mori saraceni; le illustrazioni molto efficaci sono tratte dall'omonimo cartone animato di Luzzati e Gianini.

I bambini di 6-7 anni di Luzzati illustrano anche un testo del '63 di Gianni Rodari, Atalanta (Editori Riuniti, pp. 91, L. 10.000), che Marcel-

lo Argilli ha ripescato fra le pagine di «L'album del piccolo», inserito di «Noi donne». Rodari riscrive il mito di Atalanta, una fanciulla nella Grecia degli dei e degli eroi, rispettando la sensibilità e la cultura del suo probabile lettore — bambini di ottoundici anni —: elimina il tono serio che spesso caratterizza le narrazioni mitologiche, mette al bando le morali posticce, affida all'ironia e alla consistenza psicologica del personaggio la tenuta letteraria del libro.

Il bianco e nero di Luzzati commenta infine uno stupendo libro postumo di Purio Jesi, La casa incantata (Vallardi, pp. 119, L. 12.000), dedicato a bambini del se-

condo ciclo della scuola elementare: c'è un salone da pranzo popolato di imprevedibili personaggi, c'è un piccolo padrone di casa, Daniele, che accetta di indagare sulla scomparsa delle ultime pagine di un libro intitolato Il Vampiro Rosso, ci sono rischi, pericoli, trabocchetti... Un invito alla lettura per quanti amano l'intreccio e la perfezione dei meccanismi narrativi.

Un altro disegnatore genovese, Enzo Marclante, pubblica un pregevole Marco Polo a fumetti (Mursia, pp. 61, L. 10.000): le tavole non seguono, come accade nella Storia di Biagi, nel truciolento e nel grossolano, la narrazione restituisce un perso-

na Argilli, attraverso il ritratto di una madre anticonformista, scrive un romanzo sulla famiglia d'oggi, in cui si scontrano spesso «buoni sentimenti» ed esigenze di libertà.

Di diverso carattere è la pubblicazione nella BUR per ragazzi del testo più noto di Frances Hodgson Burnett, Il piccolo Lord Fawcett, proposto con le illustrazioni di Reginald Birch della prima edizione del 1886 (Rizzoli, pp. 207, L. 4.800). Il libro, insieme ad altri notissimi ripresi in tempi recenti dalla BUR per ragazzi — da Incompiuto di Florence Montgomery a Piccole donne dell'Accott, alle Avventure di Huckleberry Finn di Mark Twain —, ha fatto trepidare molte generazioni di adolescenti e sarà interessante osservare come reagiranno i più smazzati preadolescenti di oggi.

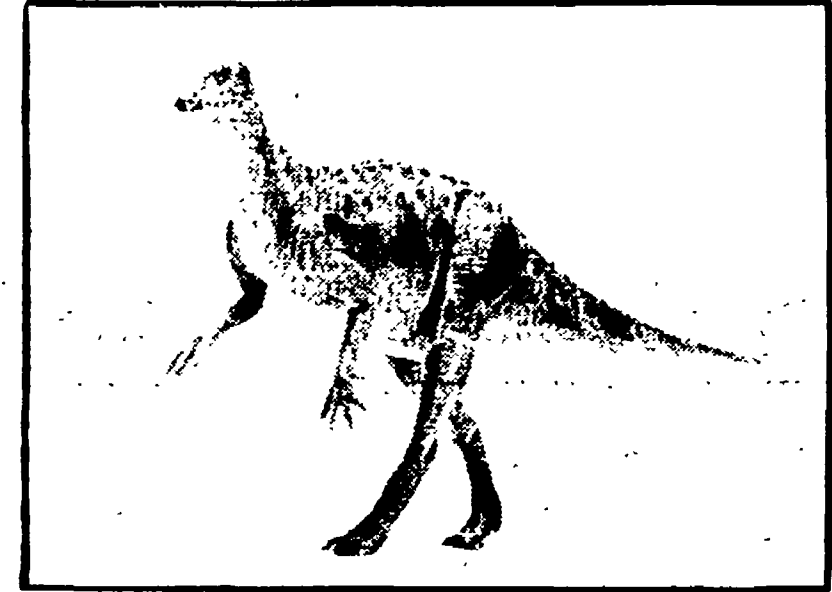
Con il segreto degli Gnomi (Rizzoli, pp. 198, L. 25.000), Rien Poortvliet e Wil Huygen cercano di ripeterci il successo del loro primo libro dedicato ai piccoli personaggi: elementi reali, tradizioni, fantasia si intersecano in una narrazione simpatica scandita da vivaci, ironiche e ammiccanti illustrazioni.

Per Natale la Fabbri ha pensato ai ragazzi che amano giochi, cruciverba, indovinelli: il treno dei giochi (pp. 56, L. 9.000) del bravissimo Ferdinando Albertazzi garantisce qualche ora di divertimento e promette regali a coloro che invieranno le soluzioni.

Pino Boero

Aiutiamoli così a scoprire il mondo

Preistoria e tante storie sull'uomo gli animali la natura le guerre e le città: trascurati i più piccini



All'insegna di Darwin, o per sfruttare le celebrazioni — non è detto che non sia lecito — o per una normale coincidenza, c'è in libreria una ricca presenza di buoni libri di divulgazione scientifica, tutti piuttosto carenti e agli adolescenti e non purtroppo ai bambini.

Si può cominciare con I. Eibl-Eibesfeldt, il cui Galapagos l'arca di Noè nel Pacifico (Fabbri, L. 30.000) è frutto d'una lunga permanenza alle isole dove Darwin compì fondamentali ricerche.

Si dovrà parlare ancora dell'enciclopedia Il nuovo amico di Vallardi. Per ora segnaliamo il volume Evoluzione delle piante e degli animali, (L. 25.000), adatta a preadolescenti volenterosi.

D. Attenborough (Alla scoperta della vita sulla Terra, Mondadori, L. 20.000) si è visto alla televisione; è uno di quelli che vanno in mezzo ai gorilla e si fanno filmare mentre ne osservano il comportamento. Con un testo non troppo lungo e 500 foto riesce a dire molto sulla storia della vita, su per l'evoluzione, dai protisti ai mammiferi, all'uomo. Anche questo è adatto a preadolescenti, come pure il grande libro della preistoria (Mondadori, L. 18.000) di G. P. Panini, che tratta di biologia, ecologia, antropologia e comincia con un simpatico dialogo con Darwin.

C. Ranzì (Homo settanta milioni d'anni fa, Rizzoli, L. 30.000) è un disegnatore che presenta un album di famiglia dell'infanzia dell'umanità fatto, ovviamente, anziché di foto,

di disegni che ricostruiscono i volti e i corpi dei preindiani a partire dagli scheletri e dai crani. Il tutto riesce particolarmente suggestivo per questo rivolgersi all'immaginario.

Di storia naturale e di paleontologia trattano i dinosauri (L. 8.000) e Uomo nell'evoluzione (L. 10.000) stampati quest'anno dagli Editori Riuniti. Si tratta di cataloghi di due mostre inglesi, da leggere con calma e attenzione e, si capisce, da guardare badando a queste le indicazioni metodologiche sul modo come lavora il paleontologo e il paleoantropo-

logia pratica di C. A. Roman, (L. 28.000) che porta, per così dire l'astronomia dal cielo alla terra (alle cose che si possono fare, con un po' d'attrezzatura, pazienza e senso pratico, per guardare il cielo, agli esperimenti «poveri» per lavorare come gli astronomi) e introduce ad uno studio più ampio dell'astronomia.

Per passare ad altri campi: Guerra lampo: inferno a Varsavia e Dunkerque: operazione Dynamo sono due volumi (L. 5000 ciascuno) d'una Storia a fumetti della seconda guerra

mondiale (Fabbri-Dargaud; storie sulla storia: una formula che ci sembra funzionare.

Adatti a ragazzini e ragazzine. Nel campo della storia a fumetti meritano qualche attenzione gli otto volumi della Scoperta del mondo degli Editori Riuniti-Larousse (L. 10.000 a volume).

Cominciano con Ulisse e finiscono, si capisce, con la conquista del cosmo, raccontando decine di storie di esplorazioni, avventure e viaggi di mare e di terra.

Se si trovano ancora, com'è probabile, è il caso di comperare per i bambini un po' di grandi volumi pubblicati fra il 1975 e il 1978 da Armando e/o dalle Nuove Edizioni Romane (l'ultimo costa L. 9.000). Sono La città romana, La cattedrale, La piramide, La città moderna, Il grattacielo, Il castello, Il grattacielo. Mostrano analiticamente, con disegni nitidi, come si faceva (o si sarebbe fatto) a edificare grandi costruzioni (o, nel caso dell'ultima volume, come si farebbe a difenderle).

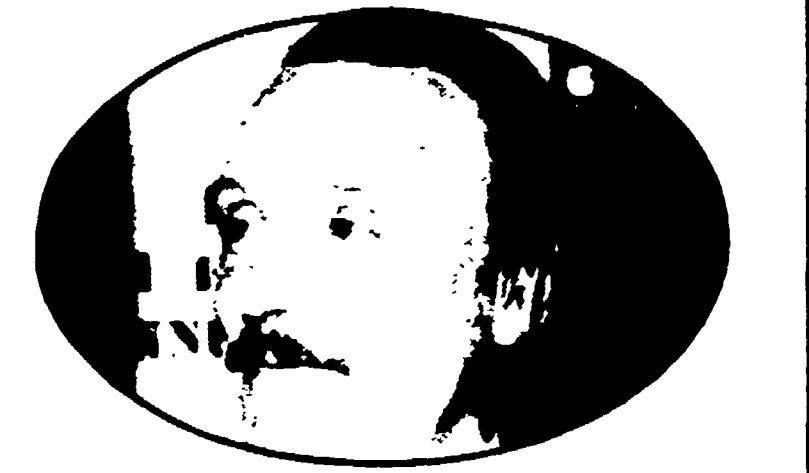
La Storia della musica a fumetti (Mondadori 1981, L. 18.000) di D. Deyries, D. Le Mercier, M. Sadler, regalata a un ragazzo che ami la musica, tanto meglio se anche suona, non insegna pressoché niente sulla musica, insegna poco sui musicisti, ma diverte molto e insegna a prendersi la libertà di scherzare con cose serie come la musica, privilegio che dev'essere riservato a chi l'ama.

Giorgio Bini

Dischi

CLASSICA

Le ricerche sonore di A. B. Michelangeli



BEETHOVEN: «Concerto n. 5»; Benedetto Michelangeli, piano; Wiener Symphoniker, dir. Giulini (D.G. 2531 385).
MOZART: «Concerti K 415, 466, 488»; Benedetto Michelangeli, Orchestra RAI Roma, dir. Giulini (Fonit Cetra LAR 26).
MOZART: «Concerti K 271 e 453»; R. Serkin, piano; London Symphony, dir. Abbado (D.G. 2532 060).

Dal naufragato progetto di una incisione completa dei Concerti di Beethoven con Giulini e Benedetto Michelangeli è da poco approdato alla pubblicazione un secondo frammento, il disco del popolarissimo Concerto n. 5, registrato nel febbraio 1978. Michelangeli vi si impone in modo perentorio, da protagonista assoluto, con prepotente autorevolezza, proponendo con slancio una concezione eroica, che accoglie qualcosina della lezione dei grandi interpreti classici beethoveniani: la qualità del suono è di compatta, granitica densità e pienezza,

di straordinario, luminoso splendore (ma anche ricca di intense sfumature). Nel suo genere una prova eccezionale, dove manca tuttavia la necessaria organica e coerente integrazione tra solista e orchestra. Giulini rinuncia a imporre il proprio punto di vista, peraltro divergente, e l'orchestra appare in secondo piano assai più del necessario.

Trent'anni prima Giulini e Benedetto Michelangeli avevano collaborato in tre concerti di Mozart, con l'Orchestra RAI di Roma. Ora la Fonit Cetra propone nella collana Archivio RAI la registrazione di quella serata del 1951: un documento di particolare interesse, anche se la qualità tecnica non può rendere giustizia agli interpreti. Quel tanto di esteticismo che caratterizza la appolline, ricata la tecnica non può rendere giustizia agli interpreti. Quel tanto di esteticismo che caratterizza la appolline, ricata la tecnica non può rendere giustizia agli interpreti. Quel tanto di esteticismo che caratterizza la appolline, ricata la tecnica non può rendere giustizia agli interpreti.

NELLA FOTO: Arturo Benedetti Michelangeli.

CANZONE

Un campionario di nevrosi e di isterie

ALBERTO FORTIS: «Fragole infinite»; Philips 6432 135 (Polygram).
LENE LOVICH: «No Man's Land»; Siffi RCA 44.

C'è chi lo prende molto sul serio e chi no, chi non sa bene in quale delle due maniere vada preso. Ora, a parte che lui sa benissimo, risultati alla mano, come le vetture della classifica vadano prese, una cosa di Alberto Fortis non può essere dimenticata: il possesso di uno stile tutto suo nel panorama spesso solo apparentemente poliedrico della disco-canzone italiana. Fragole infinite, titolo sottilmente invitante, conferma l'aspetto più personalizzato del cantautore di Domodo-

JAZZ

Gli assoli di un gigante del sax



CLASSICA

Con Szymanowski la musica polacca uscì dalla provincia

Questi tre dischi della EMI tedesca sono probabilmente l'iniziativa fonografica di maggior rilievo che abbia ricordato nel 1982 il centenario della nascita di Szymanowski. Comprendono una scelta delle sue più signorili composizioni sinfoniche e fanno conoscere aspetti diversi del percorso stilistico del compositore polacco (nato nel 1878 e morto nel 1937): dai suoi rapporti con il mondo musicale tedesco postwagneriano (Seconda sinfonia) a quelli con Scriabin (Terza sinfonia) di cui ci siamo occupati parlando dell'ottima incisione di Dorati, e che resta a nostro parere il miglior lavoro di Szymanowski per orchestra), dalla influenza dello Stravinskij «russo» alla definizione di un ideale di musica nazionale polacca (ad esempio nel balletto Harnasie).

Certo Szymanowski non è un protagonista confrontabile con Stravinskij o Bartók, ma ebbe meriti di rilievo nella sporcificazione della musica polacca e non fu privo di una sua autonomia, riconoscibile fra l'altro nell'interesse timbrico che presentano le sue partiture migliori (è un aspetto che accomuna composizioni stilisticamente diversissime come la Terza e la Quarta sinfonia).

Dei tre direttori polacchi impegnati nell'interessante pubblicazione della EMI tedesca preferiamo senz'altro Semkow e Wit, che affrontano anche le composizioni più significative.

NELLA FOTO: il direttore Jerry Semkow.

CHU BERRY: A Giant of the Tenor Sax - Commodore London 62423 (Decca).

Nella bella collana di riedizioni di una delle etichette indipendenti del passato, la Commodore, nel cui non vastissimo catalogo prevalgono pagine che costituiscono importanti punti di riferimento per il jazz fra i Trenta e i Quaranta, merita particolarmente attenzione quest'album dedicato a Chu Berry, tenorassolista che, prematuramente scomparso, ha lasciato di sé grande stima ma, senza il necessario suffragio di una facile documentazione discografica. I pezzi qui raccolti apparvero già in una precedente edizione Commodore condivisa con altri due assolomisti, ora in un intero LP, peraltro a un prezzo di 12.000 lire, ma con aggiunte serie «alternatives» finora inedite. Berry aveva una grande inventiva e i suoi assoli variano sensibilmente da una versione all'altra. C'è anche un Body and Soul preceduto, di poco, il celebre cavallo di battaglia di Hawkins. La prima facciata lo vede in compagnia di un eccellente Roy Eldridge alla tromba ed è del 1938, l'altra è del 1941.

(daniele tonio)

Segnalazioni.

JEMEE MOONDOC: Judy's Bounce - SoulNote SN 1051. Nome nuovo in Italia. MoonDOC ha studiato con Taylor e amato molto Coleman e ciò traspare abbastanza chiaramente dal suo sax alto in queste pagine dal vivo a New York nel 1981, in trio con i notissimi Fred Hopkins al basso e Ed Blackwell alla batteria. (d. i.)

MINGUS DYNASTY: Reincarnation - SoulNote SN 1042. Il gruppo è quello che, notoriamente, vuol tener viva la musica del grandissimo Mingus attraverso alcuni suoi (quasi tutti) collaboratori, qui Richard Williams, Jimmy Knepper, Roland Hann, quel Rocky Ford che è stato il suo ultimo sassofonista e che rammenta molto Hawkins, più Reggie Johnson al basso e Kenny Washington alla batteria. I temi sono tutti mingusiani, magari anche le intenzioni, al di sotto invece gli esiti. (d. i.)

C.P.L.E. BACH: Concerti Wq.8 e 10; Malcolm Harston, clavicembalo; Los Angeles Chamber Orchestra, dir. Schwarz (Nonesuch NON K 52 989).

Eccellenti scorrevoli ed eleganti di due concerti di Carl Philipp Emanuel Bach, momenti significativi nella storia del concerto per clavicembalo, prelude una vena brillante, ma non mancano (soprattutto nell'Andante del Concerto in sol maggiore Wq.8 esempi del più intimo stile essentialmente del maggior figlio di Bach. (p. p.)

DANDRIEU, DAQUIN, LEBEGUE: Nois; Tom Koenig, organo (Philips 9888 676).

Una curiosa rarità natalizia, che propone esempi di un aspetto della tradizione organistica francese del tardo Settecento e del Settecento: la conclusione di composizioni adatte a concerti e variazioni di canzoni di Natale. Dagli esempi più antichi e semplici di Lebegue (c. 1631 - 1703) si passa a quelli più elaborati di Dandrieu (c. 1682 - 1736) e alla stessa genesi di Daquin (1694 - 1772). Esecuzioni eccellenti. (p. p.)